

Verso le elezioni



Il presidente del Consiglio ha rivendicato la paternità della censura Arrogante risposta alla rivolta dei telespettatori e dei giornalisti Occhetto: «Inondate la dirigenza di viale Mazzini di messaggi di protesta»



Intervista a Giuseppe Giulietti segretario nazionale Usigrai

Samarcanda «giustiziata» da Andreotti

Pasquarelli minaccia: «Chi non è d'accordo se ne vada»

Cresce la febbre anti-bavaglio per Samarcanda, ma la Dc rincara la dose. Andreotti difende la censura del programma e Pasquarelli passa alle minacce: «Se a qualcuno non piacciono le regole Rai, nulla impedisce di andare a lavorare altrove».

ROBERTA CHITI

ROMA. Andreotti ha confessato. È lui uno dei più convinti nemici di Samarcanda. «Credo che la libertà di tutti debba essere rispettata - sono state, ieri, le parole della sua rivendicazione - ma non credo che libertà voglia dire, la sera dell'assassinio di una persona, domandare a dei giovani "siete contenti di questo?". La Dc rialza il tiro proprio mentre in tutta Italia cresce la febbre di

del Consiglio rilancia, scende in difesa del direttore generale Rai e rafforza quanto aveva già espresso sul programma di Raitre («Se lo chiudono non soffro»). «Non si tratta né di sensibilità politica né tanto meno clericale», ma secondo Andreotti bisogna «stare attenti che poche persone», sottinteso come Santoro e compagnia, «casi estranei alla nostra civiltà pluralistica, possano fare del male avvelenando l'opinione pubblica, in particolare quei giovani».

Un rialzo di posta a cui collabora volentieri il Popolo con una nota (pubblicata oggi) che tenta la rassimilazione alla linea dc della frase incautamente scappata a Forlani: io quella censura non l'avrei fatta. «Forlani», scrive il giornale, «ha sostenuto che ci sono trasmissioni fazzolette, e in contrasto con la regola dell'obiettività di informazione».

Replica, a distanza, Achille Occhetto: «Hanno chiuso Samarcanda - dice il segretario del Pds - perché faceva vedere l'Italia che protesta e i governanti vogliono tenerla nascosta perché sono così possono raccontare le bugie che raccontano sul paese che sta andando felicemente verso lo sviluppo». Occhetto fa un invito a tutte le forze democratiche perché invino telegrammi e cartoline di protesta a Pasquarelli e chiedano «la riapertura del programma». Confortato da Andreotti, anche Pasquarelli può finalmente rompere il silenzio: «Chi lavora in un servizio pubblico come la Rai sa che esistono delle regole» dice il direttore generale. E conclude con una minaccia: «Se queste regole non piacciono, nulla impedisce di andare a lavorare altrove». Che tradotto vuol dire: tre-

gua armata, con Raitre ne riparlamo dopo le elezioni. Doppiezioni atteso, per opposti motivi, anche da Vincenzo Vita, il responsabile dell'informazione del Pds, secondo il quale «il gruppo dirigente Rai non è più in grado di mantenere viva la presenza del servizio pubblico. Manifestazioni come queste sono occasioni per aprire una nuova fase di riforme». Ne ha per Andreotti, invece, il repubblicano Gianni Ravaglia per il quale «credevamo che a intossicare i giovani con la droga e il piombo fosse la mafia, non chi la combatte». Durissimo Felice Casson, il magistrato che in un articolo pubblicato su La Nuova Venezia definisce la censura un segno di debolezza e paragona il senso dell'oscuramento di Samarcanda al piano di rinascita piduista «dove le preoccupazioni principali consistevano

nella necessità di riportare sotto uno stretto controllo i cavalli recalcitranti». Contro la censura ci sono anche i socialisti: agli occhi del senatore Guido Gerosa, il direttore generale della Rai è diventato «un Savonarola del video» mentre per il vice di Craxi, Giuliano Amato, «se si intraprende la strada della censura non si sa mai dove si può andare a finire». Ipercritici i sindacati. Per Fiorella Farinelli, segretaria confederale della Cgil, il sistema dell'informazione è da riformare e «non c'è dubbio che la prossima legislatura dovrà operare per quanto di negativo è stato spennato». Per la Uil parla il responsabile della comunicazione, Francesco Ciccio, secondo il quale certi «cessi di faziosità» non giustificano la censura. Giovedì ci sarà la riunione della commissione parlamentare di vigilanza come richiesto da

Pds e Verdi. Anche il cast della Piovra, la serie televisiva più osteggiata dalla Dc, ha voluto esprimere la sua solidarietà: alla redazione va tutto il sostegno dei due protagonisti Vittorio Mezzogiorno e Remo Gironè, degli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia, del regista Luigi Perelli. Mezza Italia continua a mobilitarsi per Santoro. Stamani alle 10, di fronte alla Rai di Palermo c'è un sit-in organizzato dal quotidiano L'Orca e dall'Arci regionale, mentre l'Arci di Ferrara sta stampando migliaia di cartoline di protesta da inviare a Pasquarelli. L'associazione «L'altritalia ambiente» esprime solidarietà con il programma e, per finire, c'è un Samarcanda day indetto per giovedì dall'Arci manifestazione ovunque e, a Roma, catena umana alle 10 in viale Mazzini e un incontro con la redazione della trasmissione.

«Pro e contro misuriamoci in diretta tv»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Il direttore generale minaccia, invita tutti coloro che non sono d'accordo con lui e con le regole che egli preferisce a imboccare la porta? Io credo che se dovessero andare via tutti i dirigenti - anche di altissimo grado - i giornalisti e i tecnici che non condividono i precetti di Pasquarelli si svuoterebbero molti palazzi della Rai, a Roma e nelle sedi regionali».

Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, rilancia la sfida e replica senza un attimo di esitazione alla minacciosa sortita che il direttore generale rivolge a tutti coloro che non hanno condiviso o hanno criticato il provvedimento contro Samarcanda. È il Pasquarelli insolente dei quesiti che gli pone il consiglio di amministrazione, che vuol annientare l'autonomia dei direttori (come ben sa Carlo Fusca), che non sopporta Raitre e Tg3. A questo direttore Giulietti ha alcune altre cose da dire.

Pasquarelli chiama in causa documenti della commissione di vigilanza e del consiglio di amministrazione per sostenere che il suo è stato un provvedimento doveroso prima ancora che legittimo. E pare di capire che potrebbe non finire qui: da oggi, chi sgarra, rischia il posto.

Ci sarebbe davvero da divertirsi se Pasquarelli citasse tutti i documenti e non soltanto quelli che gli fanno comodo. Dove è finito il diritto di reciproca così solennemente e recentemente ribadito dal consiglio, sulla scorta degli indirizzi del parlamento? Non mi risulta che sia stato mai applicato per le esternazioni di Covisiga. E non mi risulta che sia stata data il diritto di replica - ma che dico? una sola opportunità - a tanti altri soggetti sociali falcitati dall'informazione Rai. Mi pare giunto il momento di ripartire.

E come? Una idea ce l'ho. Giovedì prossimo facciamo una bella serata informazione, con tutti Pasquarelli, i sindacati, le associazioni, i giornalisti, la gente. Anche in questa vicenda c'è un soggetto - gli utenti - ignorato, offeso, prevaricato. Gli si toglie una trasmissione e non si ha nemmeno la buona edu-

cazione di spiegarli perché. Confrontiamoci secondo le regole della civiltà su Samarcanda e su un altro po' di cose: le carriere, le assunzioni, i concorsi... Dico di più: visto che va tanto di moda, questa trasmissione facciamola a rete unificata.

Stendiamo un velo pietoso, per ora, su questa storia. Torniamo alle spiegazioni e agli ammonimenti di Pasquarelli.

A me non interessa giudicare Samarcanda, non me ne importa se è bella o brutta. So che si tratta di una trasmissione seguita e amata da milioni di gente. Se la si fa scomparire mi pare doveroso discuterne in dare spiegazioni, offrire ai contrari e ai favorevoli la possibilità di esprimersi.

Scusa, ma tu che cosa avresti fatto per dare una regola a questa campagna elettorale?

Io avevo avanzato una proposta banalissima. Avevo suggerito che, presso il garante dell'editoria e del sistema radiofonico, fosse istituito una sorta di Audiotel elettorale del servizio pubblico. Ogni settimana il gruppo di esperti avrebbe consegnato un estratto con le presenze e i tempi dei singoli esponenti politici e candidati. I risultati di questo lavoro, senza commento alcuno, dovevano essere letti in tv. In questo modo la gente avrebbe conosciuto il comportamento della tv pubblica e dei politici. Prendo nota che l'unica proposta non è stata nemmeno presa in considerazione. E allora, che non vengano a raccontarci ballate.

Tra veriti Rai e una parte dell'azienda si è aperta una crisi grave. Pasquarelli, l'abbiamo visto, sembra dire, parafrastrandolo l'altro colle in caso di contrasto, lo resto, gli altri vanno via. Ce l'avresti un'altra proposta?

Certo che ce l'ho. Propongo di indire un referendum a scrutinio segreto tra tutti i dipendenti dell'azienda per sapere che cosa ne pensano del gruppo dirigente. Ho la sensazione di poter prevedere il risultato.

Per molti aspetti, la strabordante Istruttoria dell'altro ieri - durante la quale è stato pure mandato in onda uno stralcio dell'Appello del martedì in cui sono volati insulti, zefirelli si è infuria, Bettiga se ne è uscito e Mosca ha abbaiato imitando un cane Labrador - è stata uno specchio drammatico e fedele dell'ambigua campagna elettorale in atto.

Intanto le tribune politiche proseguono scialbe Umberto Bossi, che nelle piazze dicono estremamente vulcanico, al video concilia il sonno: entra dunque nella rosa dei finalisti per il premio l'elezione (dal nome del noto sonnifero). Scommettete che, prima o poi, qualche leader politico, nella speranza di catturare l'attenzione, imparerà a parlare in tv come quei due bravi comici giapponesi?

Piccoli Torquemada con il vizio di fabbricare prove

Gli zelanti inquisitori di Michele Santoro stanno cercando di appiccicare addosso al conduttore di Samarcanda l'immagine del cineso ributtante, al quale la pietà è ignota anche di fronte alla morte. La prova con la quale si ritiene di incastare Michele Santoro è l'interrogativo che egli rivolge durante l'ultima puntata ai giovani radunati in una piazza di Palermo: «Siete contenti che Salvo Lima è morto?». Questa frase gli viene rinfacciata continuamente, da ogni parte. Nei giorni scorsi lo ha fatto il direttore del Telegiornale Uno, Bruno Vespa, che ha tacciato Michele Santoro di sfrontatezza senza limiti. Vi ha fatto riferimento Giulio Andreotti.

Ma che cosa è successo davvero in quella parte della trasmissione, quando Santoro si è rivolto ai giovani di Palermo? Nessuno, tranne L'Istruttoria di Ferrara, sino ad ora ha sentito il dovere di verificarlo. Si era giunti a uno dei momenti più tesi e confusi della trasmissione, più persone - in studio e a Palermo - parlavano contemporaneamente, il terribile evento della mattina rendeva forti le passioni e lo scontro tra posizioni diverse. Chi quella sera ha visto Samarcanda ricorderà la fatica che lo stesso Santoro ha dovuto fare per governare la discussione. E, infatti, a un certo punto Santoro alza la voce e dice:

Un attimo, stiamo cercando di fare una trasmissione equilibrata, che tenga conto di molti punti di vista. Voglio che anche voi mi diate una mano se non resto solo...

A questo punto interviene dallo studio il cantautore Antonello Venditti. È polemico con i giovani di Palermo, non condivide i giudizi duri e severi che si danno del Lima potentissimo esponente dc in Sicilia. Venditti apostrofa quei giovani:

Io vorrei sapere a questo punto se siete contenti che Salvo Lima è morto, perché mi pare che si sia superato il segno... E certamente uno dei momenti più drammatici della trasmissione e Venditti ha posto i suoi interlocutori di fronte a un quesito drammatico. Santoro lo sa bene e si rivolge a quei giovani riformulando la domanda con il tono che un ginnasiale saprebbe definire come interrog. tivo retorico:

Venditti chiede alle persone che sono lì a Palermo: siete contenti che Salvo Lima è morto?

Da Palermo risponde un coro di «no», una voce isolata afferma: Non è giusto uccidere due volte una persona, io stasera proporrò solo un applauso a Salvo Lima.

C'è una Dc - lo confermano le ultime dichiarazioni di Pasquarelli, Forlani, gli scritti del Popolo - che vuole andare ben oltre Samarcanda: nel mirino ci sono Raitre e Tg3. Per raggiungere questo obiettivo tutto serve, anche il ricorso alla tecnica fraudolenta dell'estrappolazione e dello stravolgimento dei fatti e delle parole. Tecnica nella quale, alcuni di coloro che si sono eretti a giudici di Santoro e della sua trasmissione sono maestri.

scuito in quantità (anche per merito del Tg5) ma che si aggravigliano i problemi del servizio pubblico, anche al di là di Samarcanda. A proposito della quale ha precisato: «Difendo una cosa che entico fortemente». Insomma, La Volpe ha spiegato di ritenere che le regole vadano accettate da tutti. Intendendo per regole quelle stabilite dal consiglio di amministrazione del 3 ottobre, secondo le quali andrebbe evitata l'informazione «militante e talvolta giudicante». Santoro, secondo La Volpe, continua a fare professione proprio di questo tipo di giornalismo. E Curzi lo ha confermato, dicendo apertamente: «Santoro si definisce giornalista militante, non l'intero giornalista astetico-apolitico-anfame. La verità è che si voleva fare di noi direttori dei Tg Rai tre pinocchidi: due governativi più uno d'opposizione, che fosse visibile come in uno zoo, con meno soldi, meno uomini e tutto. Noi

Un momento della manifestazione di protesta giovedì sera davanti alla Rai di via Teulada. In basso il conduttore di «Samarcanda», Michele Santoro. In alto, accanto al titolo, il segretario dell'Usigrai, Giuseppe Giulietti



Riva e Orico dal raduno degli azzurri: «Vergogna»

FIRENZE. Si è parlato di Samarcanda anche a Coverciano, nel ritiro della nazionale di calcio. Al «no comment» di Arrigo Sacchi, che come noto parla solo di calcio (riferendosi alle elezioni ha detto «c'è tempo fino al 5 aprile...») corrispondono due durissime dichiarazioni di Gigi Riva, accompagnatore ufficiale della squadra, e dell'ex allenatore dell'Inter Corrado Orico, venuto a Coverciano in visita. Ri-

va: «Invece di spegnere Samarcanda andrebbe abolita certa tv spazzatura, a cominciare da Rai, per evitare certe trasmissioni, ma bisognerebbe usare un metro ed una misura uguale per tutti, altrimenti si alimentano i sospetti». Donadoni, invece, sostiene: «Qualcuno ha sbagliato quella sera, e libertà non significa oltrepassare i limiti del buon senso e del buon gusto. Ma la censura è comunque uno strumento illegale».

Luma «molto pesante», ma aggiunge: «Potrebbe anche essere giusto in campagna elettorale evitare certe trasmissioni, ma bisognerebbe usare un metro ed una misura uguale per tutti, altrimenti si alimentano i sospetti». Donadoni, invece, sostiene: «Qualcuno ha sbagliato quella sera, e libertà non significa oltrepassare i limiti del buon senso e del buon gusto. Ma la censura è comunque uno strumento illegale».

Ad Antennacinema dibattito con Costanzo, La Volpe e Giurato

Curzi: «Possiamo andar via tutti Io, come il direttore generale»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Un applauso da divo per Alessandro Curzi al dibattito conclusivo di Antennacinema. È l'effetto Samarcanda, che il conduttore del dibattito, Maurizio Costanzo, ha chiamato ironicamente effetto-Pasquarelli. Attorno al teatro Accademia, dove si è svolto l'incontro tra i direttori dei Tg nazionali, c'era anche una piccola mobilitazione con cartelli simpaticamente scherzosi, ma espliciti nella protesta («W Samarcanda, abbasso i ruffiani», Raitre, per fortuna ci sei tu...), 10, 1000 Samarcanda).

Il tema del dibattito era in realtà legato alla nascita del Tg5 e al cambiamento da esso indotto nella informazione televisiva. Ma naturalmente il clima creato dalla repressione esercitata contro il programma di Michele Santoro non poteva non riflettersi sulla discussione, alla quale partecipavano, oltre al pubblico dell'Enrico Mentana per il Tg5, Da-

niela Brancati per il Tg di Videomusic, Alberto La Volpe per il Tg2 e per il Telegiornale uno, al posto del latitante Bruno Vespa, il luogotenente Luca Giurato.

Costanzo ha subito dato la parola a Curzi, il quale ha immediatamente risposto alle minacce di Pasquarelli: «Nella vita si può cambiare tutto: possono cambiare i direttori ma anche il direttore generale». Poi ha aggiunto: «Volevamo far parlare solo Samarcanda. Invece così ci ha appunto costretto a troppe parole». Applausi. E Costanzo, a commento: «Sei diventato come la madonna Pelleggrina. Se Pasquarelli continua a larti da supporter diventerai come Wanda Osiris».

A riportare il discorso sul serio, anzi sul tetro, è venuto La Volpe, il quale da un lato ha sostenuto che il pubblico dell'informazione televisiva è cre-

del Tg3 abbiamo fatto una scelta diversa, tentando di rompere questo schema. Abbiamo a che fare con degli imbecilli, che non hanno capito che il crollo del comunismo davvero ha contato qualcosa per questo paese e per la sinistra. Noi non prendiamo ordini da nessuno».

Al che Luca Giurato, pensando di riuscire spiritoso, ha sibilato: «Magan qualche telefonata con Veltroni te la fai, E Curzi: «Sì, anche con te. E poi sempre meglio Veltroni che i vostri Carrà». E poiché Giurato assicurava anche lui di non aver mai ricevuto telefonate dai politici (pur sostenendo che alla fine l'editore dei Tg è il Parlamento e che quindi è stabilito che ci sia una linea tranquillamente filo-dc), Costanzo esclamava: «Ma guarda, mi fanno simpatia questi politici che non telefonano mai a nessuno, ma per che cosa li useranno i cellulari, per dire alla moglie: butta giù la pasta?».

TELEURNA

Dalla spazzatura al sonnifero

Per dimostrare che, nonostante il dilagare della trivialità violenta, le televisioni italiane restano molto migliori di quelle straniere, un inviato della Stampa - ospite venerdì sera di Giuliano Ferrara e di Gianfranco Funari in L'Istruttoria (seguita da 2 milioni 361 mila telespettatori, con uno share del 35,30%) - ha raccontato di aver visto recentemente in Giappone un programma che ha un grande successo: due comici, un uomo e una donna, conversano in video a suon di peti. I telespettatori giapponesi, testimonia il giornalista, si sganasciano dalle risa.

Al collega ha replicato Michele Santoro, invitato da Ferrara per commentare la sospensione di Samarcanda (accennata ai provvedimenti repressivi berlusconiani, come le censure al programma sportivo di Maurizio Mosca e la soppressione delle lezioni di sesso). Gli ha ricordato che nella raffinata Pangi del Settecento si esibiva sui palcoscenici un celebrato artista capace anche di intonare motivi musicali modulando la fuoriuscita dell'ana dal proprio intestino. Il personaggio fu pure interpretato da Tognazzi in un film.

In attesa che qualche televisione italiana acquisti quel programma giapponese, sicuramente apprezzabile anche da noi, data l'universalità della lingua in cui si esprimono i due artisti nipponici, oggi sul video passano in Italia, tutte le sganasciate felle di una campagna elettorale velenosa, cui Giuliano Ferrara ha voluto dare stavolta - con una trasmissione cenciosa, raconda, rdanciana - toni di fatua spensieratezza e di teppismo ammiccante in chiave di: siamo tutti spazzatura.

Spazzatura sarà lei, avrebbe forse voluto rispondere Michele Santoro. Ma per buona creanza non poteva, dato che Ferrara aveva dato prova di sportività invitando a un'emittente privata un proprio concorrente, messo a tacere dal goglio autoritarismo della televisione pubblica. Il Ferrara difensore di Samarcanda è parso d'altronde un gran dispensatore di longanimità: ha persino presentato in chiave positiva il sanguigno spettacolo teatrale di Bep-

SERGIO TURONE

